

UNIONE di COMUNI

“Antica Terra di Lavoro”

(Provincia di Frosinone)

Sede legale ed amministrativa:

03028 San Giovanni Incarico (FR), piazza Umberto I (Palazzo comunale), tel. 0776.549801, fax 0776.549183

CASA FAMIGLIA

**“PRESIDENTE
BARACK OBAMA”**

Premio Nobel per la Pace 2009

PROGETTO EDUCATIVO E DI FUNZIONAMENTO

1. Obiettivi

FINALITÀ DELLA STRUTTURA	pag. 3
FINALITÀ DEGLI INTERVENTI	pag. 3
CRITERI E MODALITA' DI ACCESSO	pag. 3

2. Metodologia

ORGANIZZAZIONE	pag. 4
PERIODO DI OSSERVAZIONE	pag. 4
PROGETTO QUADRO E PEI	pag. 4
CARTELLA PERSONALE	pag. 5
DIMISSIONI	pag. 5

3. Riferimenti educativi generali

RUOLO SOCIALE ED EDUCATIVO	pag. 5
STRUMENTI	pag. 6

4. Organigramma e organizzazione

ORGANIGRAMMA	7
IL RESPONSABILE DELLA STRUTTURA	7
IL PERSONALE EDUCATIVO	8
SUPPORTO FORMATIVO	8
VERIFICHE	9

FINALITÀ DELLA STRUTTURA

1. Il Centro di accoglienza per minori si configura come una comunità a dimensione familiare, a carattere educativo - riabilitativo, finalizzata ad accogliere minori, privi di famiglia o con nuclei familiari in difficoltà, che non possano assicurare l'armonico sviluppo della loro personalità, anche per periodi di tempo limitati.

La struttura si propone di sostenere il processo evolutivo dei ragazzi accolti, mediante un'organizzazione della vita che permetta relazioni stabili e affettivamente significative tra minori ed adulti.

2. Il Centro di accoglienza è situato in un appartamento di civile abitazione, posto nel centro della città, capace di ospitare fino a sei minori di ambo i sessi. Per la condizione logistica presente nell'appartamento, a fronte di particolari e improcrastinabili esigenze d'intervento su minori in stato di abbandono, potranno essere destinati alla pronta accoglienza ulteriori due posti, per un breve periodo, previo parere obbligatorio e vincolante del responsabile della struttura in ordine alla sostenibilità dell'intervento rispetto ai minori già presenti nella comunità.

FINALITÀ DEGLI INTERVENTI

1. La finalità degli inserimenti è diversificata secondo l'obiettivo previsto nel progetto educativo individuale, che viene concordato tra gli operatori interessati, di norma, entro quarantacinque giorni dall'ingresso del minore. Il PEI è redatto collegialmente dal responsabile della struttura, dall'équipe interna e dai servizi sociali competenti, con i quali viene definito l'intervento operativo cui attenersi.

2. In particolare il progetto individuale ha lo scopo:

- a) di puntualizzare gli interventi da attuare e le esperienze da far compiere al minore, al fine di assicurargli le condizioni per un normale processo di crescita;
- b) di puntualizzare gli interventi da attuare per modificare il contesto familiare e ambientale in vista del suo rientro, in tutti i casi in cui sia stata espressa una valutazione positiva sulle possibilità di cambiamento della famiglia;
- c) di indicare le prospettive, le fasi e i tempi per il reinserimento del minore nel suo normale ambiente di vita, oppure di definire altre soluzioni in rapporto alla condizione del minore (affidamento familiare, adozione, altro).

3. Per i soggetti ammessi d'urgenza nello spazio riservato alla pronta accoglienza, entro quindici giorni, il responsabile della struttura, di concerto con l'équipe interna e in collaborazione con i servizi territoriali competenti, provvede a predisporre un piano d'intervento volto a dare al minore una situazione stabile.

4. Oltre alle finalità dirette a restituire al minore il proprio equilibrio di vita, il Centro concorre, tramite attività rivolte agli addetti ai servizi di pubblica utilità e alla cittadinanza in genere, alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, prospettando anche forme di partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale nonché di integrazione degli interventi in atto o programmati da parte dei soggetti istituzionalmente rivolti alla tutela dei minori.

CRITERI E MODALITÀ DI ACCESSO

1. La richiesta di ammissione ai servizi residenziali e semiresidenziali è accompagnata da una relazione scritta, contenente tutte le informazioni necessarie per valutare se la situazione del minore da accogliere può essere adeguatamente trattata dalla struttura, e se il suo ingresso è compatibile con gli equilibri al momento esistenti nel gruppo degli ospiti;

2. Tale relazione contiene una prima bozza di “Piano Educativo Individuale” che esplicita principalmente l’analisi della situazione iniziale e ipotizza obiettivi da riverificare grazie al quale il responsabile della comunità valuta e concorda l’ammissione del minore;

3. Accertata l'ammissibilità, il minore è accompagnato dal Servizio Sociale presso la struttura per una prima presa di contatto con gli operatori, con i ragazzi e con l'ambiente;

4. Le ammissioni di minori nella forma del pronto accoglimento possono avvenire, stante le caratteristiche di urgenza ed emergenza, anche direttamente da parte delle autorità pubbliche senza l'anello di raccordo dei servizi sociali.

2. METODOLOGIA

ORGANIZZAZIONE

L'organizzazione di vita dovrà essere atta a:

- favorire il compimento per il minore di un'esperienza individualmente determinante per la propria evoluzione e maturazione personale, mediante un'organizzazione della vita che permetta relazioni stabili e su cui si baserà la conduzione della comunità;
- favorire la partecipazione di tutti, ciascuno in rapporto al ruolo che riveste al suo interno, alla gestione della vita della casa, valorizzando i momenti di incontro propri del quotidiano e frutto di un autentico dialogo educativo

PERIODO DI OSSERVAZIONE

Il primo approccio tra il minore e la comunità si avvia con un periodo di osservazione, che è una parte fondamentale dell'intero percorso in comunità. Gli aspetti cui viene data maggiore importanza sono: il rapporto con gli altri minori presenti, con gli educatori, le modalità relazionali nel suo insieme, il linguaggio, il rispetto degli oggetti e degli spazi propri ed altrui. Questo consente la raccolta di tutta una serie di dati ed informazioni che, unite alle indicazioni provenienti da parte del servizio sociale territoriale, indirizzano in modo più mirato il programma di intervento.

PROGETTO QUADRO E PEI

Al termine del periodo di osservazione viene puntualizzato, per ogni minore accolto, il Progetto Quadro ed il PEI, in équipe con tutte le figure coinvolte nel progetto (assistente sociale ed eventuali altri esperti).

Il Progetto Quadro comprende:

- gli obiettivi del lavoro educativo con la famiglia di origine laddove è possibile;
- gli obiettivi del lavoro educativo col minore da svolgersi in comunità;
- il lavoro di rete con le altre agenzie del territorio;
- le modalità e i tempi di verifica;
- le prospettive di soluzione dei problemi del minore e le relative fasi e tempi.

Nel caso di permanenze brevi si predispone un progetto minimo e differenziato.

Il Progetto Educativo Individualizzato comprende:

- osservazione del minore
- obiettivi educativi declinati da quelli presenti nel Progetto Quadro
- strumenti e metodi
- tempi di realizzazione

➤ modalità di verifica

Il minore è coinvolto nell'impostazione del progetto educativo al massimo consentito dalle sue capacità. L'assistente sociale, l'équipe della comunità ed eventuali altri esperti dei servizi locali coinvolti rivisitano e verificano periodicamente il PEI alla luce dei risultati conseguiti. Il progetto viene individualizzato alla persona in base alle sue caratteristiche ed esigenze (età, problematiche affettive e relazionali, interessi personali, eventuale destinazione futura, ...).

Il progetto deve avere un respiro più ampio possibile, che individui gli obiettivi da raggiungere distinguendoli secondo la durata: a breve, a medio o a lungo termine. Deve tracciare la strada da percorrere individuando nel modo più dettagliato possibile le risorse necessarie. E' soggetto a variazione e verifiche e può essere anche completamente modificato laddove ve ne siano le esigenze.

CARTELLA PERSONALE

Per ogni minore è curata e aggiornata la cartella personale che è formata dalle seguenti sezioni:

- a) amministrativa - per la documentazione anagrafica, per gli atti dell'ente locale e/o dell'autorità giudiziaria di pubblica sicurezza, concernenti l'affidamento;
- b) sociale e psicologica - per le relazioni prodotte dai servizi locali che hanno proposto l'ammissione;
- c) educativa - per la documentazione del lavoro educativo compiuto dal servizio residenziale (osservazione, progetto quadro, progetto educativo individuale, evoluzione del soggetto e della situazione familiare e ambientale, verifiche del progetto educativo e sue variazioni);
- d) sanitaria - per la documentazione degli accertamenti sanitari;
- e) scuola, formazione professionale, lavoro.

La cartella personale, custodita e tutelata secondo le vigenti leggi sulla privacy, è costantemente aggiornata dagli operatori che, a diverso titolo, seguono il minore. Spetta al responsabile di comunità verificare che nella cartella personale del minore siano adeguatamente documentate tutte le fasi del lavoro compiuto: studio della situazione del minore, valutazione, progetto educativo individuale, interventi significativi, risultati delle verifiche, motivazione delle dimissioni.

DIMISSIONI

Le dimissioni avvengono sulla base di due principali modalità:

- a) a ultimazione del Progetto Educativo Individuale previsto;
- b) in base ad una decisione assunta di concerto tra Servizi, équipe della Comunità e cooperativa a seguito di eventi o situazioni nuove.

Di principio, non sono dimessi bambini senza che sia stata garantita una nuova situazione di accoglienza per il minore.

3. RIFERIMENTI EDUCATIVI GENERALI

L'impostazione del nostro lavoro è orientata verso:

- la valorizzazione delle potenzialità di ciascun bambino
- l'acquisizione di elementi di sempre maggiore autonomia
- l'ampliamento delle possibilità relazionali dei minori
- l'interazione attiva con il contesto del territorio.

La Casa famiglia va quindi intesa non come spazio di puro contenimento, ma come struttura quotidiana capace di progettarsi a misura del bambino, proponendosi certamente come spazio di passaggio, ma ricco di esperienze utili ad accompagnare in chiave evolutiva il percorso dei bambini ospitati.

RUOLO SOCIALE ED EDUCATIVO

La definizione del ruolo sociale di una struttura che accoglie dei minori è senza dubbio condizionata, da un lato, dalla specificità dei bisogni ai quali deve rispondere e, dall'altro lato, dal tipo di rapporto che la struttura è in grado di stabilire con gli altri attori del territorio che ruotano attorno ai minori (famiglia, scuola, servizi sociali, strutture ricreative, ecc.).

In questo senso, la sua caratteristica principale è di porsi come ambiente di vita, dove quotidianità e attività s'integrano. La comunità è una struttura educativa dove la relazione quotidiana può permettere la manifestazione e la cura di comportamenti diversificati, nel quadro di progetti che investono la vita reale dei bambini. Deve pertanto riproporre un clima familiare, senza simulare la famiglia, ma proponendo esperienze di appartenenza e separazione, di autonomia ed unione, in grado di sostenere affettivamente e materialmente il percorso di crescita dell'identità personale dei minori. Le esperienze vissute da un minore costituiscono, infatti, una base affettiva, cognitiva, relazionale, ed espressiva che condiziona inevitabilmente la costruzione della sua personalità.

In tale prospettiva, trattandosi di minori che possono presentare problemi della propria personalità, o che possono veder acuiti disagi di fondo, appare prioritario impostare il progetto complessivo della casa famiglia, verso la progressiva ristrutturazione delle capacità e potenzialità positive, ponendo nuove basi per la conduzione di un'esistenza non marginale.

In altri termini, la comunità si deve organizzare attorno all'obiettivo di attivare dei profondi cambiamenti, significativi per l'utente, sul piano delle relazioni, delle abilità sociali, della personalità, dell'equilibrio affettivo e della propria autorappresentazione.

Per raggiungere tale obiettivo, il nostro progetto tiene conto di alcuni punti di riferimento fondamentali:

1. *la qualità della relazione* tra educatore e minore - non fondata su volontarismi, ma sulla coscienza del proprio ruolo professionale posto in costante relazione dialettica con la conoscenza dei bisogni reali dei bambini;

2. *offrire un quadro di serena stabilità* - che sopperisca alle carenze di base (affettive, relazionali, cognitive) e prevenga l'emergere di angosce e comportamenti negativi, proponendo forme di relazione e di attività che abbiano una funzione di contenimento e quindi di cura, fondate sulla ricerca di situazioni di mediazione positiva, sulla cooperazione, l'ascolto ed il rispetto.

STRUMENTI

Lo sviluppo psicologico, sociale, affettivo ed espressivo di un minore è un fatto essenzialmente qualitativo, che si svolge attraverso diverse trasformazioni che spesso, nel caso dei minori accolti in comunità si presentano con ritmi e trasformazioni irregolari.

Il minore non è dunque un vaso vuoto da riempire, al contrario, sin dalla sua nascita, è un soggetto che interagisce con il suo ambiente. In questo senso la comunità deve, da un lato assumersi tutte quelle funzioni affettive e materiali di riferimento (che hanno anche valenza cognitiva) proprie della famiglia. Dall'altro, la comunità, deve saper utilizzare positivamente "il contesto istituzionale" attraverso la costante azione di educatori coscienti ed attenti e quindi capaci di offrire un ambiente di vita ricco sul piano delle relazioni, delle opportunità di attività, della vita quotidiana.

Gli strumenti principali ai quali faremo riferimento per raggiungere tali obiettivi di fondo sono:

1. *Aver cura dei ritmi di vita* - Il rispetto dei tempi coglie due aspetti fondamentali, uno di tipo organizzativo ed uno legato ai bisogni originali dei minori. Sul primo versante ciò comporta la strutturazione di giornate-tipo, fondate sulla consapevolezza di leggi biologiche quali l'alternanza (tra momenti di attività più intense e momenti di attività più calme, tra situazioni più individualizzate e altre di gruppo, ecc.); sul secondo versante si tratta di valorizzare, come più volte sottolineato, le originali individualità ed i bisogni specifici di ciascun minore. In questo senso, la priorità per il rispetto dei ritmi di vita assume il preciso significato di organizzare l'intervento educativo, non da astratte "esigenze di servizio", ma al contrario in base alla centralità dei bisogni dei minori stessi.

2. *La cura della vita quotidiana* - Il riposo, i pasti, l'alimentazione, l'igiene, la cura del corredo rappresentano un punto di riferimento per acquisire nuove autonomie, per sperimentare le proprie conoscenze, per migliorare o acquisire capacità motorie e relazionali. Partecipare attivamente alla vita quotidiana, curare l'organizzazione degli spazi di vita, personalizzare l'ambiente, pensare razionalmente la sua funzionalità sono elementi che favoriscono nel minore il controllo, di fattori emotivi, spesso già messi a dura prova. Gli oggetti quotidiani hanno anche un fondamentale *ruolo di mediazione*, sono catalizzatori di Interessi, che innescano meccanismi di fiducia e di sviluppo potenziale anche sul piano psicologico generale. Non dimentichiamo che, molto spesso, una quotidianità mal vissuta è fonte di chiaro malessere, di disturbo e disagio da superare proprio in comunità. Cura della quotidianità significa anche lavorare per la costruzione di un sistema comune di riferimento fatto di piccole norme, di abitudini, di legami fondati sul rispetto, il coinvolgimento cosciente dei ragazzi, ma anche sulla comprensione naturale della necessità di una serena vita in comune. Tutto ciò connette questa sfera di relazioni con la ricerca di spazi di autogestione, di autonomia, di cooperazione non imposta da astratte normative, ma da una costante relazione persuasiva, sostenuta da una presenza reale degli educatori.

3. *Praticare all'interno e all'esterno della struttura d'accoglienza delle attività* - proposte dall'ambiente stesso e dagli educatori, che favoriscano lo sviluppo globale delle potenzialità espressive, attraverso una dinamica progettuale che tenga conto dei loro desideri, delle loro possibilità reali, ma che proponga anche nuove esperienze e scoperte. In ogni caso la scelta delle attività dovrà tenere conto dell'interconnessione che esiste, tra "sfera cognitiva – sfera corporea – sfera relazionale" ed operare su tre dimensioni prioritarie:

- a) *attività della sfera immaginativa;*
- b) *attività della sfera costruttiva;*
- c) *attività della sfera ambientale.*

I minori in difficoltà sono stati spesso abituati alla paura di provare, e alla sfiducia nelle proprie possibilità. Al contrario, è fondamentale poter rinnovare il "concetto di sé". Manipolare la sfera immaginativa può essere utile per aiutare i ragazzi a domare paure e angosce; "lasciare dei segni" attraverso delle attività costruttive, scoprendosi capaci di fare con le proprie mani, realizzando oggetti di utilità pratica od estetica, può essere estremamente significativo; apprendere ad orientarsi nello spazio e nel tempo, agire in uno spazio divenuto "familiare" o in uno spazio nuovo, può aiutare a conquistare autonomie ed equilibri essenziali.

4. ORGANIZZAZIONE ED ORGANIGRAMMA

ORGANIGRAMMA

L'organigramma della casa famiglia è composto da:

- 1 direttore del servizio con titolo di assistente sociale;
- educatori o personale con titolo equipollente in numero che varia in relazione al numero di ospiti;
- O.S.A. o personale con titolo equipollente in numero che varia in relazione al numero di ospiti;
- Responsabile Notturmo;
- Responsabile Cucina;

- 1 psicologo di supporto esterno .

IL RESPONSABILE DELLA STRUTTURA

Il responsabile, preferibilmente assistente sociale, deve aver compiuto valide esperienze in campo educativo e avere attitudini e competenze di natura gestionale, tali da consentire di svolgere, in modo adeguato, i seguenti compiti:

- a) tenere i rapporti con il gestore del servizio e con gli enti affidanti;
- b) coordinare l'attività degli operatori della struttura;
- c) promuovere il lavoro di équipe per la formulazione, la verifica e l'aggiornamento del progetto educativo individuale, assicurandosi l'apporto degli operatori esterni, comunque interessati al minore;
- d) predisporre, con la collaborazione delle componenti interessate, il progetto educativo generale della struttura; organizzare periodicamente momenti di verifica e di aggiornamento del progetto medesimo;
- e) promuovere i progetti di formazione e aggiornamento del personale, e adottare le opportune iniziative per la loro realizzazione;
- f) controllare che siano tenuti aggiornati, a cura degli operatori, il registro delle presenze e la cartella personale;
- g) trasmettere semestralmente al Giudice Tutelare del luogo l'elenco di tutti i minori ospiti, secondo quanto previsto all'art. 9, comma 4°, della legge n. 184/83;
- h) comunicare al Direttore Generale dell'A.S.L. e al Sindaco del cui territorio è ubicata la struttura, l'ammissione e la dimissione dei minori, indipendentemente da chi abbia provveduto a disporre l'affidamento; provvedere inoltre a comunicare l'ammissione e la dimissione dei minori all'ente che ha disposto l'affidamento;
- i) coordinare e controllare la gestione della struttura nelle sue diverse attività e curare il buon andamento della vita comunitaria, nel rispetto delle leggi nazionali e regionali e dei regolamenti vigenti.

3. Il responsabile della struttura deve aver cura che nella cartella personale del minore siano adeguatamente documentate tutte le fasi del lavoro compiuto: studio della situazione del minore, valutazione, progetto educativo individuale, interventi significativi, risultati delle verifiche, motivazione delle dimissioni.

IL PERSONALE EDUCATIVO

Il personale educativo sarà preferibilmente di ambo i sessi. Gli educatori rivestono una funzione pedagogica unica che comporta una responsabilizzazione ed una autonomia operativa individuale e, di contro, una gestione collegiale delle problematiche emergenti nella comunità, da verificarsi sistematicamente con tutti i servizi interessati e, ove opportuno, con i ragazzi.

- 1) Agli educatori compete la corretta impostazione del servizio sotto il profilo psico-pedagogico, implicando questo la formazione, l'educazione, il sostegno e la ricerca di sbocchi professionali e lavorativi per ciascun minore.
- 2) Competono altresì loro, quelle mansioni attinenti lo svolgimento della vita comunitaria, che rivestono valenza educativa, e nelle quali potranno essere coinvolti anche i minori.
- 3) Gli altri operatori previsti nella struttura, quali il personale ausiliario, svolgono quelle mansioni proprie del loro ruolo, attinenti al normale funzionamento della casa nel suo complesso.

Il numero degli educatori operanti nella comunità sarà adeguato in rapporto al numero dei minori e alle problematiche da essi presentate, e tale da garantire la presenza notturna e la reperibilità ventiquattro ore su ventiquattro, anche nelle festività, per il servizio di pronto accoglimento.

L'orario di lavoro si articola a turni con ingressi differenziati, assicurando ai minori la stabilità del rapporto con le figure di riferimento.

Presso la struttura sarà tenuto il registro del personale, nel quale saranno indicate le mansioni e le responsabilità e il registro delle presenze.

Saranno stipulate apposite polizze assicurative, idonee a coprire i rischi da infortuni o responsabilità civile verso terzi o provocati dai minori, dal personale e dai volontari, all'interno e all'esterno dei servizi medesimi.

SUPPORTO FORMATIVO

Complessivamente agli educatori che saranno impegnati, la Cooperativa Sociale Ethica assicura un supporto formativo in grado di assicurare il consolidamento di competenze:

- pedagogiche - per trasformare le relazioni in strutture coscienti di evoluzione;
- psicologiche - per gestire la dimensione affettiva ed emotiva del lavoro;
- sociologiche - per analizzare e costruire realistiche reti di intervento;
- preventive - per impostare specifici interventi volti all'acquisizione di abilità personali e sociali in grado di contrastare processi di deterioramento.

Tale supporto formativo sarà fornito attraverso quattro strumenti privilegiati:

- la supervisione del servizio;
- la continuità delle riunioni d'équipe ed il coordinamento "sul campo" del lavoro;
- la partecipazione ad attività di formazione specifica;
- la partecipazione ad iniziative di aggiornamento "esterne".

+

LE VERIFICHE

Un metodo di lavoro di questo tipo implica, evidentemente, una particolare attenzione per il lavoro d'équipe e, più in generale, per il lavoro di gruppo. Le verifiche e le forme di valutazione collettive saranno quindi curate al fine di permettere realmente di intervenire "a misura dei minori".

Gli strumenti che verranno utilizzati sono:

- le osservazioni sul campo;
- le riunioni d'équipe (curate dal coordinatore interno all'équipe stessa);
- le riunioni con i referenti dei Servizi di riferimento del minore;
- le riunioni di supervisione con un referente esterno, designato dalla cooperativa.